



**Bancarotta:
per Einaudi
il pm chiede
cinque anni**

Cinque anni per Giulio Einaudi, altrettanti per il direttore generale della casa editrice Filippo Santoni e per il direttore amministrativo Osvaldo Paglietti: sono queste le richieste pronunciate ieri dal pm Ugo De Crescenzo al termine della sua requisitoria al processo per bancarotta e falso in bilancio. Il rappresentante della pubblica accusa ha dato per scontata la buona fede degli imputati, attribuendo loro una «condotta scriteriata».

A PAGINA 6

Decreto salvaprocessi Il Csm è favorevole

Con un voto espresso all'unanimità il Consiglio superiore della magistratura ha concesso nella serata di ieri parere favorevole allo schema di decreto proposto dal ministro della Giustizia Rognoni per evitare che centinaia di processi vengano annullati per vizi formali. Dai membri dell'organo di autogoverno dei giudici sono venute però riserve di ordine costituzionale su taluni aspetti del testo governativo.

A PAGINA 4

Gorbaciov a Bucarest Colloqui difficili

Gorbaciov è da ieri a Bucarest, che lo ha accolto con grandi festeggiamenti. Ma i colloqui col presidente rumeno Ceausescu, che sono iniziati nel pomeriggio, non si presentano facili. La leadership rumena, infatti, non condivide la linea di riforme adottata dall'Urss. Maggiori possibilità di convergenza, invece, sulla politica estera, che sarà al centro del prossimo vertice del Patto di Varsavia che si terrà questa settimana a Berlino.

A PAGINA 9

La Fiat rivoluziona la catena di montaggio

La Fiat cambia la catena di montaggio. Le nuove tecnologie saranno prima di tutto usate nello stabilimento di Cassino dove stanno ormai per entrare in funzione. Si tratta di un mutamento radicale. Il 64 per cento della produzione sarà automatizzata e verranno impiegati ben 163 robot. Il nuovo sistema è costruito come un albero sui cui rami avviene il preassemblaggio di interi gruppi. È una vera e propria rivoluzione: qualcuno lo ha definito il nuovo taylorismo.

A PAGINA 14

INSEGNANTI Roma invasa dal corteo dei Comitati di base
Chiedono un nuovo contratto e un incontro con Fanfani

La marcia dei quarantamila «Falcucci vattene»

La scuola che bolle

BRUNO UGOLINI

È diventato il personaggio più impopolare d'Italia. Il suo nome è Franca Falcucci. I professori levano per le vie di Roma uno stendardo diviso in tre settori. Nel primo la signora monta in cattedra. Nel secondo sta in cattedra. Nel terzo la scritta dice: «Scende dalla cattedra, dopo il 14 giugno». Sarà davvero così o è solo il sogno roseo del docente contestatore? La signora è oggi il ministro per la scuola del governo Fanfani, ma è stata ieri, inamovibile, il ministro per la scuola del pentapartito. La ritroveremo anche dopo il 14 giugno, se ci sarà ancora il pentapartito.

Sono forse in quarantamila, quasi festanti. Una gita scolastica enorme, gonfia di politica e denuncia. Il secondo bersaglio delle loro aspre critiche sono i sindacati. Eppure sono stati Cgil, Cisl, Uil e Snals a fare da levatrici, con l'ultimo contratto, alle loro richieste, a organizzare il primo compatto sciopero nello scorso novembre. Hanno accettato una miccia. Ora i professori si sono come riconosciuti, vogliono di più, cercano di misurare la propria forza intraprendono forme di lotta magari sbagliate ma eclatanti, come il blocco degli scrutini. Non hanno tutti le stesse idee. Corporativismo e innovazione si mescolano. C'è l'anziana professoressa romana che non perdona il congelamento degli scatti di anzianità e c'è l'insegnante di Castrovillari che racconta, desolata, di quel computer inutilizzato. Una voglia di riforme attese da anni, un desiderio di modernità ed efficienza. Ma le riforme si possono strapappare con un contratto?

Non sono certo i «missionari» di una volta. Non stanno nemmeno nel recinto degli emergenti. Non leggono «Class» o «Gente-Money». Vorrebbero però almeno entrare gratis alla mostra di Arcimboldo, partecipare qualche volta ai sempre più sfiziosi convegni culturali. Sono o non sono la forza motrice del paese, quella che maneggia la macchina più preziosa, il cervello dei nostri ragazzi?

Non credono a quel fondo di incentivazione che pure è uno dei risultati più importanti dell'iniziativa sindacale. Sarà diviso tra i lottizzatori, dicono, sbranato dalle clientele. Ma chi ha nutrito tanta sfiducia, chi ha dato il primo esempio, chi ha sparito meticolosamente persino le Casse di risparmio? Il rischio così è che ora questi docenti preferiscano monetizzare il proprio disagio e basta. Prendi i soldi e scappa. Anche perché i soldi sono un milione e duecentomila lire al mese, come media.

E così la parola malessere dilaga. E la impressione ascoltare gli spot elettorali con i diagrammi sull'andamento dell'inflazione, della Borsa, del tasso di felicità raggiunto nell'era d'oro del pentapartito e metterlo in rapporto a questo «malessere». Un cupo sentimento che oggi prende gli insegnanti, ieri i lavoratori della sanità, poi i ferrovieri, giù giù fino ai siderurgici. Che ci sia di mezzo tutto il mondo del lavoro?

La Falcucci, certo, ha dato una mano. Poteva far consegnare i primi aumenti di stipendio dovuti, poteva risolvere il caso di quei professori precari che da anni insegnano e ogni anno sono licenziati. Non l'ha fatto. Ha gettato olio sul fuoco. Ha minacciato di chiamare i carabinieri. E così la protesta è diventata incendio. Per favore, si cambi almeno il pompiere.

Quarantamila, più vicini a cinquantamila: alle 10,30 di una mattinata finalmente estiva, i professori dei Comitati di base si contano a Roma, in piazza Esedra. Il corteo sfilerà fino alle 13,30, a Santi Apostoli. Un cartello inalbera un nome: «Scuolildarnosc». Prima volta, nella storia, che i lavoratori della scuola sono protagonisti di una protesta così clamorosa.

MARIA SERENA PALIERI

In venti, di altrettante provincie italiane, reggono lo striscione rosso che apre il corteo. Eterogenei per provenienze geografiche, ma anche per convinzioni politiche, dati anagrafici, passato sindacale. Dicono: «Siamo un fatto del tutto nuovo». Quale peso avrà questa loro presenza sulla vertenza in corso? Loro chiedono di essere ascoltati, dalla Falcucci o da Fanfani. Perché il ministro li riceva si è espresso, ieri, anche il Pci, che sottolinea il malessere di categoria, condanna l'ipotesi di interventi di forza d'ogni tipo, «collegio imperfetto» incluso. E i sindacati? Per una soluzione della vicenda, che escluda la minaccia di «provvedimenti autoritari», si sono espressi, ieri, Pizzinato, Marini e Benve-

nuto, al termine di una riunione dedicata appositamente al «caso-scuola». I tre segretari chiedono a Fanfani un incontro urgente, appena il capo del governo tornerà dal suo viaggio in Canada. Da Pizzinato, e poi dalla Cgil scuola, arriva anche la valutazione più ragionata del «disagio» che i Cobas hanno espresso in piazza. Sul fronte governo ieri incontrò Fanfani-Falcucci, il presidente del Consiglio, investito direttamente della questione ormai da tutti, «ha incoraggiato il ministro a risolvere la vertenza». Di tagliar la testa al toro con la precettazione, se mai parlerà, avverrà solo dopo il suo ritorno.

A PAGINA 5

Il corteo «Chiamateci pure scuol- lidarnosc»

I sindacati Critiche dure anche per loro

Il Pci Il ministro riceva i «Cobas»

ANGELO MELONE

ROMA È il risveglio dei prezzi. Tornano a salire in cinque grandi città italiane - Bologna, Milano, Genova, Torino, Trieste - e sono primi dati che fanno prevedere una tendenza generalizzata. Per ora, comunque, resta una tendenza, ma significativa se si pensa che già l'Ufficio statistico di Bologna fa rilevare che questo «balzo di maggio» si coniuga ad un aumento tendenziale che dura dall'ottobre scorso. In media l'aumento annuale (rispetto al maggio dello scorso anno) risulta essere del 4,4 per cento (+4,6 a Bologna, +4,1 a Trieste), lo 0,2% in più

A PAGINA 11

Kohl ci ripensa Sì alla doppia opzione zero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES. Indiscrezione partita dagli Stati Uniti, ma nessuno a Bruxelles, né in sede di Consiglio Nato, né alla Cee si è meravigliato. Il cancelliere tedesco Kohl avrebbe fatto marcia indietro e sarebbe ora disposto ad accettare la «doppia opzione zero», cioè l'eliminazione degli euromissili e dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri. Nessuno si sbilancia ma, se così fosse, finalmente si potrebbero fare enormi passi avanti nell'accettazione delle proposte di disarmo avanzate da Gorbaciov. Chi ritiene «prematuro» pronunciarsi in merito è il ministro degli Esteri Andreotti che si trova a Bruxelles per la riunione dei ministri degli Esteri della Cee (in parallelo si svolge la riunione dei ministri della Difesa europei della Na-

A PAGINA 9

Treni fermi dal 4 al 6 giugno Aerei nel caos



PAOLA SACCHI A PAGINA 13

I dannati di buropoli ci scrivono

Telefonate, lettere, «dossier», memoriali da tre settimane - da quando cioè pubblichiamo l'inchiesta sui «dannati di buropoli» che si chiude oggi, a pagina 7, con l'ultima puntata - una piccola tempesta di segnalazioni dei lettori si è abbattuta sul nostro giornale. Non sempre abbiamo potuto soddisfare tutte le richieste, molti spuntati sui diritti violati, calpestati, smarriti, sono rimasti nei cassetti.

Se c'era bisogno di una verifica appare, anche per questa via, confermato che davanti agli sportelli di «buropoli», l'inefficiente cittadella della burocrazia, cresce ogni giorno una impetuosa e diffusa domanda di efficienza, di informazione, di denuncia, di organizzazione per la quale il semplice strumento di un'inchiesta giornalistica funziona soltanto da inadeguato «parafiume».

È questo è un primo interrogativo nel quale ci siamo imbattuti. Come mai, in generale, tutto il nostro sistema dell'informazione non riesce

«Qui alle "imposte dirette" c'è una fila di duecento persone, tutta da raccontare. Su, perché non venite a vedere?». «Nella Valle del Sangro le Usl non funzionano. E il Movimento federativo democratico ha aperto ambulatori di medici volontari in tutti i paesi». «Come ha fatto il democristiano

VINCENZO VASILE

ad assolvere appieno alle sue funzioni primarie di «servizio» al cospetto di quella sterminata massa di cittadini indifesi che costituiscono oltretutto un grande potenziale «mercato editoriale»?

Anche sui giornali i «paranoidi» degli sportelli, le utenze dei pubblici servizi, non riescono a farsi sentire? È un aspetto di una carenza più generale. Perché non cominciare a stabilire una dialettica con la quale si possano aprire (e chiudere incassando risultati) vere vertenze con le pubbliche amministrazioni? Per il nostro giornale una minuscola soddisfazione viene, in proposito, da

non bastano. Occorrono nuove leggi, profonde riforme. Ma che cosa succede dall'altra parte dello sportello? È possibile stabilire un'alleanza con la «buona amministrazione»? Non è vero, cioè, che anche dall'altro lato, tra gli impiegati, i funzionari, la durezza le stesse assurdità e le stesse ignavie hanno provocato disagio, su cui si può far leva per cambiare?

Una delle sorprese è stata proprio questa: non solo da

A PAGINA 7

Dice il Papa: il materialismo peggio dei Mori

TROIA (Foggia). Consumismo e materialismo sono i nuovi saraceni, che mirano a stradicare il cristianesimo dalla vita delle persone. I discenti di coloro che «a costo della vita», nel 1200, resistettero ai mori debbono oggi sapere difendere da questi nuovi nemici, seguendo gli insegnamenti del Papa e dei vescovi. Questo, in sintesi, il senso del discorso di Giovanni Paolo II nella cittadina pugliese. Il Papa ha descritto la mentalità moderna secondo il più popolare copione biblica, come una Eva subdolamente tentata da ogni forma di seduzione materiale, e tuttavia inquieta e insoddisfatta nell'intimo. Ha poi esortato i fedeli a resistere «alle tentazioni non di rado striscianti quali ideologie di ispirazione materialistica o consumistica». Combattendole «con la stessa indomita forza» spesa nel passato per respingere l'esercito saraceno. Per fortuna, ha aggiunto, non mancano i necessari antidoti a questo continuo pericolo di sottile avvelenamento delle intelligenze e dei cuori. Il terribile serpente si uccide, grazie all'impegno cristiano, sapendo ascoltare «finalmente e docilmente» - ha detto ancora a Lucera - il magistero della Chiesa, «madre e maestra», attraverso le parole del Papa e dei vescovi. «Chi li ascolta, ascolta Cristo. Chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo». Non è necessario essere troppo maliziosi per cogliere un riferimento alle polemiche suscitate dalla presa di posizione dei vescovi sul voto dei cattolici. A Cernigola, patria di Giuseppe Di Vittorio, lo spirito antifabulatore del pontefice ha invece attinto ai «cordi della sua vita di operaio».